

Negli anni Novanta, in concomitanza col grande interesse negli Stati Uniti per il disturbo bipolare, è emersa una scuola di pensiero che ha cominciato a considerare questo disturbo mentale, descritto già dagli psichiatri manicomiali della seconda metà dell'Ottocento, uno spettro ampio di condizioni caratterizzate dalla disregolazione dell'umore in senso espansivo o depressivo. Non esisteva più soltanto la "malattia maniaco-depressiva" di Kraepelin, ma un "Disturbo bipolare" che poteva presentare diversi livelli di gravità delle oscillazioni dell'umore, sostenendo manifestazioni cliniche polimorfe distribuite, come nello spettro dei colori, in un *continuum* dalla normalità alla più grave esaltazione. In tale cornice di riferimento vari psichiatri, e tra questi Ghaemi nel suo saggio pubblicato per la prima volta nel 2011 col titolo di *First-rate madness*, hanno cominciato a rivisitare le biografie dei grandi leader mondiali. Senza una disposizione vitale ad immaginare idee e progetti rivoluzionari e perseguire grandi mutamenti delle organizzazioni politiche vigenti, è difficile immaginare leader come Mussolini o Hitler che, dal nulla, divennero trascinatori di popoli entusiasti. Il modello è comprensibile e facilmente spendibile per tutti i politici che si discostino dalla grigia e conformistica interpretazione di garanti democratici (personalità "omoclite", li definisce l'autore, riprendendo un concetto di Grinker), come leggi e costituzioni richiederebbero, e che rappresentano l'*optimum*, come sostiene Ghaemi, quando il mondo da loro governato va sufficientemente bene. Il leader rivoluzionario si

scontra invece con i limiti della democrazia per abbatterla al fine di realizzare quei progetti fondamentali per il benessere del suo popolo, che solo lui ha saputo immaginare. Ancora oggi, dando uno sguardo al panorama mondiale, qualcosa di simile sta di nuovo accadendo, tra lo sconcerto generale dei democratici.

L'ipotesi è rafforzata anche dal fatto che alcuni leader mondiali, come Churchill, hanno, per loro stessa ammissione, sofferto e si sono dovuti curare, per la loro bipolarità. Altri, come Hitler, hanno presentato palesi alterazioni sia di eccitamento (che ha supportato le idee e le scelte più scelerate del suo regime) che di depressione (Hitler, in fondo, si è suicidato), verosimilmente anche per l'uso massiccio di amfetamine nel corso degli anni di guerra, combinate con sonniferi e sedativi per curare l'alterazione del suo ciclo-sonno veglia. Stati di esaltazione e di depressione si sono susseguite in varie fasi della vita di Mussolini, una figura interessante anche per gli aspetti abnormi della personalità (si veda il bellissimo film di Joe Wright interpretato magistralmente da Luca Marinelli). Su molti altri casi l'ipotesi di un fondo di bipolarità è più dubbia: d'altronde le pressioni a cui queste figure politiche sono sottoposte rende verosimile che la loro affettività ed emotività subiscano scosse incontenibili, e che qualche alterazione rientri nella fisiologia del ruolo.

In merito al rapporto tra leadership e bipolarità, si tratta dunque di concomitanze causali, oppure di una condizione strutturale? In questo caso si dovrebbe prendere molto sul serio la cosa al fine di prevenire il ripetersi di molte delle tragiche sciagure che la Storia del Novecento ci ha presentato.

La realtà è forse più complessa di quanto Nassir Ghaemi, pur criticamente e citando altri disturbi concomitanti, quali le forme minori di bipolarità (ciclotimia, ipertimia, distimia) oppure valorizzando singoli tratti espansivi, prospetta. Tutte queste sono anche associate, secondo l'autore, alla qualità della "resilienza", vale a dire una forza particolare che viene allevata dalle avversità, in accordo al principio più volte sostenuto da Nietzsche che "ciò che non uccide fortifica": il bipolare, di fronte agli insuccessi e agli ostacoli non

si ferma, anzi, rilancia con vigore i propri convincimenti e progetti.

La prima grande obiezione è che non occorre essere bipolari per avere le quattro caratteristiche che lui stesso associa al “carisma”: creatività, realismo, empatia e resilienza. La seconda è che un certo grado di ipertimia (cioè la disponibilità di un'energia e di una volontà superiori alla norma) è sicuramente necessaria per chiunque svolga il ruolo di leader politico, se non altro, oggi, per volare in continuazione ai quattro angoli del mondo, senza timore di jet lag, ma anche questa è una qualità aspecifica, che non necessariamente si associa alla bipolarità. Il fatto che molti leader siano stati anche affetti da ipersessualità sa molto di pregiudizio più che di indicatore diagnostico. Tra l'altro questo contrasta sicuramente con una delle figure analizzate da Ghaemi, il Mahatma Gandhi.

Il sapere psichiatrico va avanti e negli ultimi due decenni si è sviluppata una grande conoscenza intorno alla nozione di “neuroatipia” e di “spettro autistico sottosoglia o ad alto funzionamento” che può consentire di completare l'ipotesi di Nassir Ghaemi. Un certo grado di neuroatipia, cioè di anticonformismo radicale, diversità qualitativa di ripensare i concetti ordinari, è sempre più associato al tema della creatività, della capacità di innovare, di creare letteralmente il futuro, quindi, perché non vederlo anche in relazione ai grandi rivoluzionari e riformatori? Si tratta di spingersi a monte nella traiettoria psicopatologica: l'idea vincente pare quella di un'alterazione, precedente l'esordio bipolare, consistente in un disturbo dello spettro autistico, conclamato o subclinico, da cui il passo alla genialità talora è breve, complice non ultima l'insistenza negli interessi, il perfezionismo, la ruminatività. Ma tale brillante ed eccezionale sorgente di creatività in molti casi si configura anche come fattore di rischio psicopatologico.

In sintesi, l'accostamento di una diagnosi di disturbo bipolare a ipercompetenze in personaggi celebri ignora di fatto che la diagnosi medica inquadra soltanto la punta emergente in un dato momento di un disturbo che affonda le sue radici in un precoce disfunzionamento neurobiologico di tipo

autistico (neuroatipico). Quest'ultimo può essere associato a vantaggi in termini di ambizione, volitività, perseveranza, originalità, capacità di intuizione, scaltrezza e mancanza di scrupoli e di limiti. Come tutte le deviazioni dalla norma, la neuroatipia può divenire terreno di vulnerabilità, e, di fronte a specifiche sollecitazioni ambientali, non contenibili emotivamente, può determinare manifestazioni ascrivibili a un disturbo bipolare. Quest'ultimo, perdendo alla fine il senso dei limiti, può portare a una catastrofe relazionale o alla fase *destruens* tragica e fallimentare di tutti i leader rivoluzionari.

La tesi di Nassir Ghaemi è che la presenza di un disturbo mentale non esclude grandi raggiungimenti, né che debba forzatamente essere considerato negativamente. Molte realizzazioni innovative e anche permanenti sono state fatte in virtù dell'espansività maniacale: pensiamo, per fare degli esempi, alle autostrade di Hitler e ai castelli meravigliosi di Ludwig II di Baviera. La bipolarità inoltre, non è appannaggio dei soli leader politici, ma ha lasciato tracce evidenti nelle biografie di molti personaggi che hanno scritto la storia della civiltà. Anzi si potrebbe perfino ipotizzare che l'umanità, per la sua evoluzione, abbia necessità della diversità, della neuroatipia, e che il disturbo mentale che vi si può associare comporti un rischio che da un punto di vista evolucionistico vale la pena di correre.

*Liliana Dell'Osso,
Presidente della Società Italiana di Psichiatria*